

e di una disposizione d'animo di abbandono, senza voler far succedere nulla. Volendo solo incontrare Colui che dimora in noi, prima che fuori di noi, e che vuole rivelarsi.

Proviamo allora a pensare alla nostra preghiera. Chiediamoci se e come è cambiata nel tempo, cosa notiamo, chi ne è il protagonista, chi c'è al centro, cosa/chi cerchiamo quando preghiamo e perché.

Diamo uno sguardo alla nostra vita, alla vita in cui si inserisce la nostra preghiera, per scoprire se camminano insieme, se si nutrono vicendevolmente, se sono entrambe adulte.

E poi come l'emorroissa nel vangelo di Marco gettiamoci davanti al Signore e diciamo a lui tutta la nostra verità (cf. Mc 5, 25- 34).



Salmo 122 (121)

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano;

sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

Gloria.

Canto finale:

Misericordias Domini in aeternum cantabo. Misericordias Domini in aeternum cantabo. (2 v.)



decanato di Varese – anno pastorale 2022-23

PREGARE: scendere in profondità per crescere nella vita e nella fede
a cura di **Emanuela Giuliani**

1. MOSÈ: LA PREGHIERA DEL CREDENTE CHE CAMBIA E CRESCE IN “SAPIENZA E GRAZIA”

Canto iniziale: Inno allo Spirito Santo

1 Discendi, Santo Spirito,
le nostre menti illumina;
del Ciel la grazia accordaci
tu, Creator degli uomini.
2. Chiamato sei Paraclito
e dono dell'Altissimo,
sorgente limpidissima,
d'amore fiamma vivida.
3. I sette doni mandaci,
onnipotente Spirito;
le nostre labbra trepide
in te sapienza attingano.



Invocazione dello Spirito Santo

“O Spirito Santo,
vieni in aiuto alla mia debolezza e insegnami a pregare.
Senza di te, Spirito del Padre, non so che cosa devo chiedere, né come chiederlo.
Ma tu stesso vieni in mio soccorso e preghi il Padre per me,
con sospiri che nessuna parola può esprimere.
O Spirito di Dio,
tu conosci il mio cuore: prega in me come il Padre vuole.
O Spirito Santo,
vieni in aiuto alla mia debolezza e insegnami a pregare. Amen” (cf Rm 8,26 27).

Dagli Atti degli apostoli, capitolo 7

In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna 21e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. 22Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. 23Quando compì quarant'anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d'Israele. 24Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano.

25Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. 26Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l'un l'altro?”. 27Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? 28Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l'Egiziano?”. 29A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.

30Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente. 31Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: 32“Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”.

Tutto tremante, Mosè non osava guardare. 33Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. 34Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.

35Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. 36Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. 37Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. 38Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. 39Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, 40dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. 41E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. 42Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo....

44Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. 45E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Commento

Per la tradizione ebraica Mosè è il prototipo del perfetto uomo di Dio. Filone di Alessandria, studioso ebreo (morto intorno al 45 d. C) che diede alla Torah un’ interpretazione allegorica, studiò in modo particolare la figura di Mosè riconoscendo in lui il “punto di arrivo” della perfezione umana perché poteva parlare “faccia a faccia” con Dio.

Alla tradizione di Filone che distingueva le tre età spirituali (quella dei principianti che apprendono, quella dei proficienti che elaborano quanto appreso, e quella dei “perfetti” in cui la persona fruisce, per sé e per gli altri, della sapienza raggiunta) fa riferimento l’autore degli Atti quando descrive il percorso di vita di Mosè, durata secondo il libro del Deuteronomio 120 anni.

Luca prende spunto da questa cifra dividendo in tappe la vita di Mosè:

1. L’infanzia e la giovinezza dove apprende la sapienza umana, culturale, tecnica degli egizi ma anche sente il desiderio di incontrare la sua gente, facendo però un grave errore di valutazione e venendo da essa rifiutato.
- 2.L’età del “deserto”, il tempo in cui vive in terra straniera, riflette su se stesso, si sposa, lavora, elabora il suo vissuto.
3. Infine l’età della missione in cui, per iniziativa divina, si apre agli altri in modo nuovo, dopo un lungo cammino interiore, diventando a sua volta guida, modello, profeta, legislatore, intercessore.

Più avanti alcuni Padri della Chiesa, come Gregorio di Nissa, descriveranno Mosè come colui dal volto luminoso perché in lui si ritrovavano gli stessi lineamenti di Cristo.

Iniziamo allora oggi i nostri incontri proprio partendo da un uomo che non è solo invecchiato nel tempo, ma ha fatto un cammino interiore di crescita, di purificazione e di maturazione, per accogliere in sé la luce di Dio.

- All’inizio della sua vita Mosè era in qualche modo lontano da sé, lontano dalle sue radici ma anche lontano dall’interiorità. Luca ce lo descrive come potente “in parole e opere”, preso da quanto poteva essere e diventare nel suo mondo.

Questo per noi può essere il tempo in cui viviamo la preghiera “di testa”, cercando di strizzare da essa qualcosa che nutra il nostro sapere, la nostra conoscenza.

Una preghiera che non mette in discussione l’immagine che ci siamo fatti di noi stessi, una preghiera senza falsa ma che può essere “fuga devota dal mio io profondo”. Può essere la preghiera che cerca

accudimento da Dio ma si ferma lì, rimane bambina.

È a volte anche la preghiera meccanica, ripetuta senza amore o senza crederci, o la preghiera intellettuale che ragiona e pensa ma si ferma lì. È la preghiera che vive di sforzi, che si illude di poter manipolare Dio per un vantaggio o per liberarsi dei propri problemi.

È la preghiera in cui il nostro ego prevale, in cui noi portiamo tutto il contenuto che il Signore deve accogliere. In qualche modo una preghiera “potente in parole e opere”.

Non dobbiamo spaventarci: la nostra preghiera porta in sé tutto questo, c’è sempre qualcosa del nostro ego che emerge quando preghiamo. Ci siamo dentro tutti e sempre. L’importante è rendercene conto e non fermarci lì.



- Nella seconda tappa della sua vita Mosè si trova sperduto: lontano dal suo popolo, straniero, umile pastore lui che era stato educato nella sapienza egizia.

È appunto il tempo del silenzio, della solitudine. Dello svuotamento e della purificazione del cuore. Solo dopo questo tempo Dio gli chiederà di togliersi i calzari e lo invierà al suo popolo.

Nel nostro pregare deve esserci un passaggio in cui nel silenzio iniziamo a percepire noi stessi così come siamo, con le nostre luci e le nostre ombre, i sentimenti negativi e positivi. **Un tempo in cui prendiamo coscienza di noi stessi, in cui lasciamo che emerga quello che ci abita per dire a Dio come stiamo e cosa proviamo.**

A volte diciamo di non percepire Dio ma alla fine la verità è che non percepiamo noi stessi.

Il silenzio è lo spazio in cui avviene il cambiamento ed è per questo che lo temiamo così tanto e lo intasiamo di “sante” parole.

È il momento in cui cominciamo ad avvertire di attendere qualcosa, che è poi il dono di Dio.

Diceva A. Louf, monaco ed eremita: *“Ciò che si è convenuto chiamare preghiera è nel contempo l’atto in cui mettiamo noi stessi a disposizione e un dono di Dio che ci visita. Dal nostro punto di vista pregare significa mantenerci in costante attesa. Ma noi arriviamo a tale atteggiamento solo dopo aver toccato i limiti di tutto ciò che avevamo messo in opera per ottenere qualche risultato!”.*

Mosè è entrato in questo spazio sacro, di se stesso e di Dio, ma per farlo ha dovuto togliersi i sandali e come diceva il card. Martini, cambiare passo.

- Nei suoi ultimi 40 anni Mosè ha speso la sua vita espropriandosi di se stesso a favore della sua gente. Poteva ora farlo da persona maturata nel rapporto con se stesso e con Dio. Anche se questo non gli ha evitato errori, ricadute, dubbi... L’uomo rimarrà sempre un abisso di bene e di male possibili. Ha compreso che Dio non era solo al di là di ogni sforzo, pensiero, sentimento, passione, impegno, ma non era nemmeno presente dove pensava di trovarlo. Leggiamo in Esodo:

Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe:quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33, 8-23).

Quello che Mosè poteva fare era essere dove doveva, essere presente, *“in uno stato di obbediente amore, in cui siamo totalmente a disposizione di Dio senza desiderare e progettare alcunché”.* (J. Main).

È questo lo stato d’animo in cui si pone ad esempio chi prova a seguire la tradizione dell’ Esciasmo (o per alcuni preghiera di Gesù e del cuore) , in cui si cerca di vivere alla presenza del Signore unendo al respiro la ripetizione del nome di Gesù o di poche parole bibliche.

Un porsi davanti a Dio nella totalità della persona, a partire dal suo corpo, nella semplicità di una parola